

Il silenzio lieve e il grido

Sul monte Oreb Dio non si rivela nei segni portentosi della natura, nel vento impetuoso, nel terremoto e nel fuoco, invece egli è nel «sussurro di una brezza leggera» (1 Re 19,12), letteralmente, nella voce di un silenzio lieve. Così il profeta Elia impara ad ascoltare l'eloquente voce divina nel silenzio della caverna. Mentre il mondo grida con orgoglio assordante la sua vanità, Gesù il Figlio unigenito del Padre redime l'uomo nel silenzio: dalla grotta di Betlem alla casa di Nazareth, dal legno della croce sino alla tomba sigillata del Sabato Santo. «Mentre un profondo silenzio avvolge tutte le cose e la notte era a metà del suo rapido corso, la tua parola onnipotente dal cielo [...] si lanciò su quella terra» (Pro 18, 14-15). Gli apostoli, mentre sulla barca in mezzo al mare di Tiberiade sono sopresi dalla tempesta, imparano a fidarsi dello sguardo silenzioso del Maestro. Pietro cammina sulle acque del mare non per forza propria, ma per grazia divina, e appena distoglie lo sguardo da Gesù, per paura del vento che soffia, rischia di affondare. Così la Chiesa, che con Pietro cammina sulle acque agitate della storia, se guardasse unicamente all'uomo e alla sua pochezza verrebbe sopraffatta dai venti delle dottrine e delle mode del pensiero e affonderebbe, sopraffatta dalle tempeste. Sant'Agostino, rivolgendosi direttamente a Pietro, gli ricorda: «il Signore sì è abbassato e t'ha preso per mano. Con le tue sole forze non puoi alzarti. Stringi la mano di Colui che scende fino a te». Quando Pietro finalmente grida «salvami», Gesù, con calma sovrana, rivela la sua onnipotenza e lo soccorre. «Coraggio sono io», risponde Gesù «sul finire della notte» agli apostoli sconvolti dalla paura. Sono io, anzi più esattamente *Io sono*, in greco ego eimi, che non è semplicemente una formula identificativa, ma è il nome proprio che il Dio d'Israele ha rivelato a Mosè sul monte Sinai (cfr. Es 3,14). Gesù cammina sulle acque del mare, le domina, placando la tempesta, proprio perché egli è il Signore. Le grandi masse d'acqua nel simbolismo biblico, sono lo spazio del maligno, rimandano al caos delle origini, alla tribolazione e alla morte e quindi sono per l'uomo insidiose e ingovernabili. Pietro e gli apostoli, immersi nei flutti della morte, riconoscono e accettano la signoria di Gesù e così sperimentano la salvezza di Dio che senza posa, nel silenzio, dona vita.

Don Flaminio Fonte